

Saggistica Aracne



Vai al contenuto multimediale

Diana Castagna

Reflex

Prefazione di Corrado Veneziano





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-2261-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

*Ci si può fidare solo di se stessi;
dal momento del concepimento
l'essere umano non si abbandona mai*

Prefazione

di Corrado Veneziano

“Pozzanghera” è un vocabolo urtante. Nella gerarchia “alto-basso” su cui si è fondata la cultura moderna (laddove il primo aggettivo è avvicinamento al sublime; il secondo produce invece un senso degradato), “pozzanghera” è il residuo di una pioggia ormai consumata, con un misto di terreno, asfalto, impurità.

Il termine a cui “pozzanghera” fa però riferimento è molto più ricco: quasi magico nel suo essere infinito e parallelamente circoscritto. È il pozzo concreto in cui, in modo quotidiano e lungimirante, conservare l’acqua; è il pozzo dei desideri, il pozzo senza fondo, di san Patrizio, di scienza; è infine – nella cultura popolare, nelle favole per l’infanzia, nell’immaginazione più elegante – il “pozzo dei sogni”: sogni (forse) irrealizzabili e impossibili, “pozzo dei desideri”.

Su questa dicotomia pozzanghera-pozzo si fonda l’ultimo lavoro di Diana Castagna: numerosi scatti fotografici che ribaltano lo schema sopra-sotto (e l’opposizione a cui tutto ciò rimanda) realizzando infinite sfaccettature prospettiche ed estetiche. Diana sfida la pozzanghera riempiendola di foglie, palazzi, alberi, rami, volti, e poi ancora passanti, lampioni, marciapiedi, terrazzi, portici. E l’effetto è spaesante, da capogiro: perché lì dove c’è (di consueto) una base, ritroviamo un’altezza; e dove c’è il grande, ravvisiamo l’infinitamente piccolo. Lì dove dovremmo trovare il riflesso geometrico di un palazzo riverberato nella pioggia, troviamo essenze fantasmatiche, suggestivamente storte e fluide.

Guardare le fotografie di Diana costringe gli occhi (e il collo, e la sensorialità – direi la passione) a piegarsi e ricomporsi, in un esercizio di codificabilità e decodificabilità, affascinante e complesso. Significa non rassegnarsi al già noto e al prevedibile per indagare ogni dettaglio circostante con quella curiosità infantile e saggia che dovrebbe accompagnare l'avventura umana. Diana Castagna inghiotte la pozzanghera nel pozzo: perché quest'ultimo, nel suo piccolissimo, è capace di contenere i mille riflessi del cielo, le molteplici sfumature cromatiche dell'ambiente in cui è inserito: perché il pozzo costringe a “pensare”, con uno sguardo altro, l'universo circostante; e la pozzanghera costringe – nella sua (apparentemente) grossolana superficialità, il disvelamento profondo che alla realtà appartiene.

Le foto ritraggono soprattutto Roma e Londra: due città simili e allo stesso tempo tra loro diverse. Due città, soprattutto, già note e conosciute e che però, in questa selva di angolazioni alterate e illineari restituiscono una parte del tutto nuova: costringendo lo “spettatore” a nuove esplorazioni e calibrazioni, contenutistiche e formali.

Le foto di Diana sono oggettivamente molto belle e seducenti: attraggono e avvolgono, inglobano e proiettano: come pozzanghere aristocratiche e pure; come pozzi chiari e luminosi. Come pozzi-pozzanghere desiderosi e desideranti, senza fondo.

In conclusione, è opportuno segnalare che le foto (alcune delle quali già esposte a Londra, nella prestigiosa “The Photographers' Gallery”) sono realizzate soltanto – ed è esempio di una onestà difficilmente ravvisabile – in due uniche copie: a conferma di quanto Diana tenga a mantenere un rapporto personale – quasi pittorico – con le sue opere: due sole foto a divulgare i suoi sguardi e sentimenti (che, a conoscere Diana, si capisce essere molto – infinitamente – di più).

Catalogo primo



Blackheath, 2017





Alnwick Castle Clock, 2017

